



Citation: L. Pandini-Simiano (2022) «Ciò che non si vede non esiste». La documentazione pedagogica come narrativa dell'esperienza per e con la famiglia. *Rief* 21, 2: pp. 155-162. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-14006>.

Copyright: © 2022 L. Pandini-Simiano. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

«Ciò che non si vede non esiste» La documentazione pedagogica come narrativa dell'esperienza per e con la famiglia¹

*Luciane Pandini-Simiano*²

Abstract

Il presente articolo si focalizza sulla documentazione pedagogica come narrativa dell'esperienza educativa per la famiglia. Come risorsa argomentativa, vengono presentati gli elementi di una ricerca di dottorato in educazione, svolta nella città italiana di Pistoia. Tra gli aspetti privilegiati, vi sono la documentazione prodotta nell'ambito dei nidi cittadini, le loro diverse forme, tipologie e, soprattutto, i fili comuni e gli intrecci che compongono il rapporto degli educatori e delle educatrici con le famiglie. Il presupposto teorico del lavoro si fonda sull'idea che la documentazione pedagogica sia una narrazione che offre visibilità e sostiene le esperienze educative per e con le famiglie nei servizi educativi per la prima infanzia. Considerandone le diverse forme e tipologie, nella documentazione sono stati individuati due filoni comuni: l'immagine di un bambino attivo, con capacità di crescere e relazionarsi, e un contesto educativo potenzialmente ricco di esperienze. L'intreccio dei fili comuni avviene nelle relazioni tra educatori e educatrici, bambini e bambine e famiglie.

Parole chiave: documentazione pedagogica, narrativa, famiglie, nido, servizi educativi.

Abstract

This article focuses on pedagogical documentation as a narrative of the educational experience for the family. As argumentative resource, the elements of a doctoral research in education, carried out in the Italian city of Pistoia, are presented. Among the privileged aspects are the documentation produced in the city's crèches, their different forms, typologies and, above all, the common threads and interweavings that make up the relationship of educators with families. The theoretical premise of the work is based on the idea that pedagogical documentation is a narrative that offers visibility and supports educational experiences for and with families in early childhood education services. Considering the different forms and types of ECEC services, two common threads have been identified in the documentation: the image of an

¹ Il lavoro di ricerca è stato realizzato grazie al supporto del Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico - Processo numero 200132/2022-9 - Brasile (CNPq).

² Professoressa di Pedagogia e Coordinatrice del Corso di Dottorato in Educazione presso l'Universidade do Sul Santa Catarina.

active child, with the capacity to grow and establish relationships, and an educational context potentially rich in experiences. The interweaving of the threads occurs in the relationships between educators, children, and families

Keywords: pedagogical documentation, narrative, family, nursery, educational services.

1. *Introduzione*

Una delle grandi sfide contemporanee nell'organizzazione dei contesti educativi collettivi della prima infanzia riguarda la condivisione con le famiglie del compito di educare e prendersi cura dei bambini e delle bambine. Le parole "educazione" e "cura" tessono una rete complessa e delicata, che garantisce una proposta educativa tale da assicurare l'educazione nella sua interezza, intendendo la cura come inseparabile dal processo educativo con i bambini e le bambine, e dunque una responsabilità condivisa con le famiglie.

All'interno degli studi sull'approccio italiano all'educazione della prima infanzia è possibile trovare diversi lavori che si occupano delle specificità dell'educazione e della cura di bambini molto piccoli al nido. La socializzazione, l'apprendimento e le interazioni tra educatori, bambini e famiglie sono intesi come pilastri che sostengono la pedagogia della prima infanzia. In questo contesto, la documentazione pedagogica acquista importanza, diventando una fonte permanente di riflessione: qual è il suo significato e la sua funzione nell'educazione della prima infanzia? Come si svolge il processo di documentazione pedagogica? Come vengono narrati, descritti, interpretati e costruiti tali documenti? Considerando le relazioni tra educatori, bambini e famiglie, quali sono i fili che intrecciano la documentazione pedagogica?

Questo articolo affronta tali temi proponendo la documentazione pedagogica come una narrazione che sostiene e offre visibilità alle esperienze educative per e con le famiglie nell'ambito del nido. Base di riferimento è una ricerca di dottorato in Educazione svolta nella città di Pistoia e fondata sull'analisi della documentazione pedagogica prodotta in quattro nidi cittadini. In un dialogo teorico con autori e prospettive diverse, da Benjamin (1984) a Malaguzzi (1999), si riconosce l'importanza dello stabilire delle relazioni educative tra adulti e bambini quali pilastri che sostengono una "pedagogia dell'educazione della prima infanzia". La documentazione pedagogica si propone come possibilità di riconoscimento e valorizzazione dell'esperienza, della produzione di senso e della condizione di appartenenza. Un tessuto narrativo capace cioè di sostenere l'incontro tra bambini e adulti. Si tratta di un modo etico, estetico e politico di pensare alle relazioni nel contesto educativo.

2. *Sul concetto di documentazione pedagogica*

Il concetto di documentazione pedagogica è ampiamente trattato nella produzione teorica italiana di taglio pedagogico, ed è possibile trovare formulazioni divergenti su questo argomento³.

³ Queste alcune direttrici di ricerca: documentazione e memoria (Benati, 2005; Bresci, 2007; Maseli, 1998; Pasquale, 2002); documentazione e costruzione dell'identità (Maseli, 1998; Pasquale, 2002); documentazione e immagine del bambino (Benati, 2005; Bresci *et al.*, 2007; Specchia, 2002); documentazione e valutazione (Maviglia, 2000; Rinaldi, 2002); documentazione e azione docente (Benati, 2005; Borghi, 1995; Specchia, 1996); documentazione e formazione continuata dei professori (Benati, 2005; Bresci *et al.*, 2007; Maseli, 1998; Pasquale, 2002).

Tutte condividono però l'importanza attribuita a questo processo nel dare visibilità alle esperienze di bambini e adulti. L'atto di documentare, in questa prospettiva, si configura come un «processo cooperativo che aiuta gli insegnanti ad ascoltare i bambini con cui lavorano, permettendo così, dalla documentazione, la costruzione di esperienze significative con loro» (Edwards, Gandini, Forman, 2002, p. 84). I documenti sono testimonianze che danno ai contesti e alle persone, lì inserite, memoria e consistenza storica. Si configurano pertanto come materialità visibile di un processo condiviso tra adulti e bambini nello spazio educativo.

La documentazione pedagogica ha come principio l'importanza dell'ascolto, dell'osservazione, dell'annotazione, dell'interpretazione (Malaguzzi, 1999). La nascita di questo processo avviene nell'osservare e nell'ascoltare. Nella letteratura scientifica italiana queste azioni sono costantemente associate. In altre parole, oltre a catturare l'oggetto su cui si focalizza il nostro sguardo, si coglie qualcosa di potenziale, ossia che non è, ma, appunto, *potrebbe* – potenzialmente – *essere*.

Dunque un'apertura all'imprevisto. L'ascolto è inteso come la disponibilità permanente da parte di chi ascolta. Un'apertura al parlare, al gesto, all'alterità. Un'etica dell'incontro edificato sulla ricettività rispetto all'altro.

Il registro consente di tagliare e catturare frammenti del vissuto. Lo sguardo catturato prende forma, rende possibile materializzare il vissuto. Nel contesto della ricerca, molti sono gli strumenti utilizzati per realizzare la documentazione per i nidi. Vengono presi appunti rapidi su piccoli pezzi di carta oppure le voci dei bambini e delle bambine sono registrate attraverso audio e video. Tuttavia, nelle documentazioni le annotazioni e le fotografie sono essenziali. Le immagini utilizzate aiutano a organizzare il pensiero e a comunicare in modo potente (Ostetto, 2006).

Dopo un numero significativo di annotazioni, il materiale raccolto viene riorganizzato. Le annotazioni vengono lette e organizzate in modo accurato. I registri sono trascritti e le trascrizioni riorganizzate. Le fotografie sono selezionate, creando una sequenza di immagini che documenta e condivide una "mini storia". La documentazione è impregnata della soggettività di chi documenta e viene poi restituita alla soggettività interpretativa degli altri, in modo da essere conosciuta, riconosciuta, creata, ricreata. La documentazione non è infatti una descrizione o semplice constatazione di ciò che è accaduto: «non si può affermare che ciò che si documenta sia una rappresentazione diretta di ciò che i bambini fanno e dicono» (Dahlberg, Moss, Pence, 2012, p. 233). L'educatore/ice registra immagini, parole, testi, li riorganizza nella documentazione partendo dalla loro interpretazione. In seguito, questa viene condivisa, letta e (re)interpretata in compagnia. Pertanto, la documentazione non offre un'interpretazione a senso unico, ma offre il "possibile". Per questo, è fondamentale la costruzione di testi, aperti alla produzione di significati. Malaguzzi (1999) dice che nel processo di documentazione pedagogica, tanto importante quanto osservare, registrare e investigare i processi di conoscenze dei bambini è, posteriormente, saper narrarli. A tale proposito Hoyuelos (2006) analizza e sistematizza questioni che sono costanti e compongono la trama narrativa di tale processo, vale a dire: l'invenzione; la valorizzazione e l'uso delle immagini; il dialogo con le scienze, le arti, la poesia, la letteratura; l'identità culturale; l'apertura al pensiero e nuove interpretazioni; l'incanto e la meraviglia delle potenzialità dell'infanzia.

Sostenendo, in accordo con Edwards, Gandini e Forman (2002):

La documentazione può essere presentata in molti modi diversi, tra cui pannelli, materiali scritti a mano o digitati, come libri, lettere, volantini, e anche scatole, tessuti, installazioni e altri tipi di materiali. Essi possono essere presentati in tutti i modi e combinazioni possibili. Una parte importante della documentazione proviene direttamente dal lavoro bi e tridimensionale dei bambini, che siano già finiti o in fase di elaborazione. Questo tipo di documentazione deve venire accompagnata dalle interpretazioni dell'insegnante e, ove possibile, dai dialoghi e pensieri dei bambini (Edwards, Gandini, Forman, 2002, pp. 155-156).

Immagini, disegni, fotografie, oggetti tridimensionali, video e appunti raccontano la storia di bambini e adulti che vivono insieme e condividono la vita nelle istituzioni educative. Così come «i bambini hanno un centinaio di linguaggi» (Malaguzzi, 1995), anche gli educatori e le educatrici possono avere un centinaio di modi di documentare.

Considerando le loro diverse forme e tipi, nella presente ricerca sono stati rintracciati dei fili comuni nelle documentazioni. Un primo filo può essere identificato nella concezione di un bambino piccolo attivo, potente, in grado di crescere e relazionarsi.

La pratica della documentazione favorisce cambiamenti nelle concezioni degli adulti sui bambini, sulle bambine e sull'infanzia, e modifica, dunque, il rapporto con loro. Per la pedagogia italiana⁴, restituire pubblicamente – alle famiglie, alla comunità – l'immagine del bambino è fondamentale. In questo modo, il bambino è inteso come un soggetto attivo, potente, partecipativo nel suo processo educativo. Hoyuelos (2006), facendo riferimento a Malaguzzi, sottolinea l'importanza di rivelare e rendere pubbliche le immagini dei bambini e delle bambine. Nelle sue parole:

Esistono centinaia di immagini diverse di un bambino. Ognuno di noi ha nel suo interno un'immagine di un bambino che dirige le relazioni stabilite con essi. Questa teoria interiore ci porta a comportare in determinati modi, ci orienta quando parliamo con i bambini, quando osserviamo i bambini. È molto difficile per noi agire in modo contrario a quest'immagine interna. (Hoyuelos, 2006, p. 54, traduzione nostra).

Le immagini segnano le relazioni. Sono convenzioni sociali, culturali, che rimandano alle nostre concezioni su chi è il bambino piccolo e qual è il luogo da essa/o occupato nelle relazioni. Qual è la nostra concezione di bambino piccolo? Come queste immagini “operano” sulle nostre azioni e proposte educative per i piccoli e le piccole? Come guidano le relazioni che abbiamo stabilito con loro?

In questo senso, possiamo dire che la documentazione pedagogica diventa un fattore determinante nella costituzione delle relazioni. Questo ci porta a riflettere sulla necessità di superare i concetti e le immagini del bambino come passivo e fragile, seguendo le rigide fasi di maturazione e quindi necessitando di una stimolazione sistematica (Pandini-Simiano, 2015).

Credere che i bambini piccoli comunichino tra loro e interagiscano con l'ambiente e con l'altro, anche quando non parlano ancora, implica la costruzione di un'immagine diversa di bambino molto piccolo. La particolarità della pedagogia italiana è l'idea di bambino come autore, produttore di sensi e significati, che ha bisogno di un contesto educativo potenzialmente ricco di esperienze da essere pienamente vissute e condivise con coetanei e adulti. Su questa visione si basano la formulazione di una proposta educativa e l'organizzazione degli spazi per bambini.

Un secondo filo si trova nel contesto educativo potenzialmente ricco di esperienza. L'Italia è pioniera nel modo di concepire l'organizzazione degli spazi nell'educazione della prima infanzia, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, che vantano esperienze decennali. «Lo spazio dedicato ai bambini traduce la cultura dell'infanzia, l'immagine del bambino, degli adulti che l'hanno organizzata; è un messaggio del progetto educativo concepito per quel gruppo di bambini» (Galardini, 1996, p. 13). Ossia, gli elementi per creare lo spazio educativo – posizione, design, gli oggetti, l'organizzazione, la decorazione interna ed esterna – non sono neutri. La

⁴ Siamo consapevoli che non si possa parlare di un'unica pedagogia agita a livello nazionale e che esistano somiglianze e differenze a livello regionale. Le esperienze pedagogiche che fanno da sfondo prioritario di questo lavoro sono quelle di Reggio Emilia, Milano, Parma, San Miniato e Pistoia (Edwards, Gandini, Forman, 2002).

loro materialità esprime le intenzioni del progetto educativo, un insieme di standard culturali e pedagogici che il bambino interiorizza frequentando i servizi.

Anche i ricercatori brasiliani hanno sottolineato l'importanza dello spazio nell'educazione per la prima infanzia. Ricerche di Barbosa e Horn (2001), Carvalho e Rubiano (1994) indicano la necessità di riflettere sullo spazio delle istituzioni educative della prima infanzia come parte integrante dell'azione pedagogica. Il modo in cui progettiamo e organizziamo gli spazi collettivi dell'educazione e della cura dei bambini esprime un'intenzione pedagogica e, allo stesso tempo, può rivelare le concezioni degli adulti sull'infanzia. Pertanto, è essenziale creare ambienti che consentano l'accoglienza, l'esplorazione, la partecipazione e l'espressione di bambini e adulti, nella condivisione del medesimo spazio.

Nell'atto di organizzare spazi generosi, fornendo una varietà di materiali diversi e permettendo ai bambini tempi lunghi per le loro scoperte, l'educatore crea un contesto che incentiva e sostiene la loro interazione, e manifesta fiducia nella capacità dei bambini di vivere altre relazioni oltre a quelle stabilite con gli adulti.

Organizzare un contesto educativo implica un insieme di possibili esperienze flessibili per la validazione di altri modi di conoscere, prediligendo sensibilità, sentimento e intuizione; un luogo aperto al diverso, all'incomprensibile, all'inspiegabile, sostenendo così la pluralità, accogliendo le differenze, riconoscendo l'incompletezza delle conoscenze e del fare e, quindi, promuovendo tempo, spazio e materiali necessari affinché ciò accada.

I servizi educativi a Pistoia mettono a disposizione degli utenti un contesto educativo di questo tipo. La ricerca, svolta nel 2014, si è concentrata sull'analisi della documentazione pedagogica prodotta in quattro nidi d'infanzia: Il Faro, Lago Mago, Il Mulino e Il Grillo. L'indagine di tipo qualitativo ha inteso tematizzare il processo di documentazione pedagogica come narrativa peculiare nei nidi d'infanzia. Da un punto di vista metodologico, oltre all'osservazione e alla documentazione, particolare attenzione è stata rivolta all'interazione con le educatrici dei servizi educativi. La documentazione è stata raccolta nell'arco temporale di sei mesi, periodo durante il quale è stato possibile sperimentare dal vivo l'esperienza pedagogica, prestando attenzione al processo di costruzione della documentazione.

In tal contesto, è stato osservato che l'organizzazione di spazi, tempi e materiali potenzia le azioni dei bambini. La possibilità di fare un'esperienza nel nido richiede un gesto, una pausa e un'interruzione per «aprire gli occhi e le orecchie, parlare di ciò che ci accade, imparare a essere lenti, ascoltare gli altri», coltivando l'arte dell'incontro, del silenzio, della pazienza paziente (Larrosa, 2001, p. 20). Walter Benjamin scrive che «il tempo dei bambini non è l'orologio, guidato dall'orologio capitale, non è un tempo omogeneo, ma un tempo saturo di 'adesso'» (Benjamin, 1984, p. 225, traduzione nostra). Occorre saper aprire gli occhi, le orecchie e conoscere il tempo con i bambini.

Pertanto, la documentazione pedagogica sostiene un bambino attivo, capace di crescere e relazionarsi in un potente contesto educativo stimolante. Il movimento dei fili dell'ordito pedagogico avviene nella relazione: si creano legami tra educatori, bambini e famiglie.

3. Gli intrecci tra educatori, bambini e famiglie nella documentazione pedagogica: sulla tessitura narrativa nel nido

Nel nido, le pratiche di cura e di educazione dei bambini sono molteplici. Ogni famiglia ha il suo modo di nutrire, dondolare, accarezzare, giocare, pulire o allevare i bambini. Conoscere e considerare le conoscenze, le convinzioni, i valori, la diversità delle pratiche sociali e culturali che ogni gruppo sociale mette in atto per crescere i propri figli è fondamentale per i servizi. È

nell'instaurarsi dei rapporti tra nido e famiglie che si costituisce il principio che assicura al bambino la continuità orizzontale e l'arricchimento delle sue esperienze educative (Catarsi, 2013).

Nel sistema educativo pistoiese troviamo una pedagogia il cui principio è la creazione di relazioni significative nel nido. «L'istituzione educativa è una rete di relazioni, dove l'atto educativo è costituito dal significato dello stare insieme, nell'incontro che produce un riconoscimento di sé dall'incontro con l'altro» (Galardini, 2010, p. 27). Questa proposta accoglie, considera e valorizza le relazioni che si instaurano tra educatori e educatrici, bambini e famiglie.

Il dialogo e la partecipazione delle famiglie alla costruzione della documentazione è una pratica diffusa nei nidi pistoiesi, che prende avvio dal momento in cui il bambino arriva al nido. Le educatrici, per conoscere meglio i bambini, invitano le famiglie a raccogliere materiali, selezionare oggetti, segni della loro vita quotidiana per condividere un po' della loro cultura familiare e delle loro abitudini. Nella costruzione della documentazione "Piccole Storie della Nanna" nel nido Il Grillo, i familiari sono invitati a registrare, attraverso un piccolo racconto, le pratiche quotidiane per mezzo delle quali il bambino si addormenta. I bambini portano a casa un blocchetto e una scatola per registrare le loro storie con la famiglia per iscritto e con fotografie. L'educatore raccoglie le storie raccontate dalle famiglie e questi momenti significativi vengono poi condivisi.

Lasciarsi andare, abbandonarsi al sonno, a volte resta difficile anche a noi adulti, lo è ancor di più per i bambini piccoli. È un momento che ha bisogno di intimità e di rituali, è un momento così importante, che far la nanna a un bambolotto è uno dei primi giochi simbolici che vediamo fare ai bambini. È per questo che, oltre all'"angolino della nanna", molto amato dai bambini, abbiamo pensato a un luogo dove narrare tante "Piccole storie della nanna", una per ogni bambino. Un luogo dove ognuno possa ritrovare qualcosa di sé, qualcosa che parli, attraverso parole e immagini, di quei momenti unici, vissuti in casa con i propri genitori, poco prima di dormire. Per realizzare tutto ciò vi chiediamo di scattare qualche foto e di raccontarci: come Dora si addormenta a casa... (Discorso inviato alle famiglie invitate a partecipare alla realizzazione della documentazione pedagogica – Nido Il grillo)

Una ninna nanna, una poesia, una storia, un peluche preferito, un panno speciale... Cosa significa segnare e documentare le storie quotidiane dei bambini? I primi giorni di frequenza al nido sono un periodo complesso. In questo ambiente, i bambini vivono le prime esperienze di convivenza in un contesto collettivo. Conservare l'unicità di ogni bambino in questo spazio significa essere a disposizione di chi arriva, rispettando la sua alterità. «La consapevolezza delle differenze e la capacità di accettare situazioni peculiari permetteranno all'educatore di affrontare con pazienza e attenzione l'inserimento dei bambini nei nidi, instaurando un dialogo con le famiglie» (Silva, 2013, p. 22). Il gesto di documentare l'esperienza quotidiana apre possibilità di dialogo, condivisione e costruzione di una storia collettiva. Accogliere l'alterità, valorizzare l'unicità nel nido favoriscono la nascita di un senso di appartenenza:

La documentazione deve testimoniare la presenza e la partecipazione delle famiglie al nido dando ad esse l'opportunità di lasciare pensieri e parole in modo che abbiano lo spazio e il tempo per il racconto della propria vita. Questo è un modo efficace e pregnante per costruire una comunità la cui espressione sia il risultato di narrazioni diverse e una comunità che dà a tutti il diritto di esserci (Giovannini, 2013, p. 47).

Affinché bambini si riconoscano come soggetti storicamente situati, che fanno parte di una collettività e che lasciano segni e costruiscono narrazioni, è necessario costruire, con loro, un percorso che contenga le loro storie di vita. Nell'incontro tra educatori e educatrici, bambini e famiglie si crea una narrazione capace di sostenere il riconoscimento della valorizzazione dell'esperienza, la produzione di senso e la condizione di appartenenza. È importante che il

servizio educativo accogla le famiglie in base alla loro esperienza, per consolidare le relazioni e approfondire le loro conoscenze. Ad esempio, questo accade con la documentazione relativa all'attività "Cipi e Alfonso" presso il nido Il Faro, che riguarda la storia di due uccellini, personaggi di stoffa realizzati dagli educatori, che si finge un giorno siano arrivati al nido e abbiamo deciso di restarvi per vivere tante avventure e scoperte con il gruppo di bambini. Viene così creato un luogo dove registrare le loro storie, un diario a due voci, dove le educatrici registrano l'avventura degli uccelli con i bambini in classe, mentre nei fine settimana gli uccelli volano alla casa dei bambini e le famiglie sono invitate a registrare le scoperte degli uccelli con i loro bambini.

Una documentazione pedagogica composta da parole, immagini e testi intreccia storie e testimonianza momenti di vita, consentendo nei bambini la costruzione di significati. Non è una forma di archivio, Benjamin (1994) sostiene che l'esperienza non è archiviata, è un confine di significato, un contatto con i nostri sensi, che può così evocare l'esperienza. Le "voci delle storie" raccontate da bambini, educatori e familiari consentono letture diverse. Testi, immagini e altre produzioni instaurano dialoghi, ampliano significati e consentono di rivisitare e costituire esperienze significative.

Educatori, bambini e genitori sono stati, contemporaneamente, testimoni, autori e lettori di una storia intessuta nell'incontro con l'altro. In questi documenti si dà visibilità non solo a ciò che è apparente, perché «il senso documentario non nasce dalla mera osservazione. È sempre un atto interpretativo in cui il documentarista è autobiograficamente coinvolto nel processo documentario» (Hoyuelos, 2006, p. 203).

Pertanto, la documentazione pedagogica non può essere intesa come la raccolta e il raggruppamento di episodi isolati, con l'obiettivo di fornire informazioni che abbiano come prodotto una relazione delle esperienze vissute. Implica piuttosto un processo che riguarda l'uso di questo materiale, il modo in cui viene raccolto, interpretato e, soprattutto, narrato. Benjamin (1994), definendo i rapporti tra esperienza e narrazione, sottolinea il legame tra l'episodio narrato e la vita del narratore, affermando che «il segno del narratore è impresso sulla narrazione, come la mano del vasaio sull'argilla del vaso» (p. 227).

La narrazione non si limita a trasmettere "il puro in sé" della cosa narrata come farebbe un mero resoconto. Contrariamente all'informazione, la narrazione rinuncia alle spiegazioni, lasciando all'interlocutore la libertà di interpretazione. Crediamo che un tale movimento permetta la creazione di legami. I bambini, le loro famiglie e l'educatore raccontano nella documentazione piccole storie: sguardi, sensi, gesti da decifrare, valorizzare, ridefinire nel rapporto con l'altro. La documentazione pedagogica si propone come una peculiare narrazione dell'esperienza educativa intessuta nell'incontro, nel rapporto tra bambini e adulti (Pandini-Simiano, 2015). Piccole storie, che permetteranno di percorrere viaggi, luoghi conosciuti e sconosciuti. Nella documentazione, la narrazione non è completa. I fili sono sciolti, invitano a nuove trame, aprono possibilità per la produzione di sensi e significati tra bambini e adulti.

4. Riflessioni conclusive

I servizi educativi per la prima infanzia pistoiesi scommettono sulla narrazione come mezzo per costruire altri significati e possibilità di appartenenza. In questo senso, l'educazione della prima infanzia ha un posto e una funzione fondamentale. Fin dalla tenera età, l'incontro con l'alterità è capace di creare nuovi modi di essere e di abitare il mondo.

«Ciò che non si vede non esiste»: con questa celebre frase – che abbiamo inserito nel titolo di questo lavoro – Loris Malaguzzi difende il valore educativo della documentazione pedagogica. Questa espressione significa, nel contempo, che abbiamo bisogno di qualcuno che ci parli della vita. Siamo costituiti dalle narrazioni che ci vengono fatte durante tutta la nostra esistenza.

Barcena e Mèlich (2000, p. 113) sostengono che «raccontando all'altro, la storia della vita dell'uno può acquisire significato per l'esistenza sia del narratore che dell'ascoltatore». Nel caso della documentazione pedagogica, quando costruisce una narrazione, l'educatore costruisce allo stesso tempo una memoria sui bambini e su sé stesso. E, con ciò, crea relazioni con le famiglie a partire da una storia condivisa di educazione dei bambini.

Abbiamo sottolineato che la documentazione rivolta alle famiglie non deve essere solo comunicazione di pratiche, ma deve consentire l'instaurarsi di un dialogo tra servizi e famiglie che favorisca prossimità, empatia e produzione di senso e significati collettivi (Giovannini, 2013). Nel gesto di documentare, nel riconoscimento e nella valorizzazione dell'esperienza, la produzione di senso e la condizione di appartenenza, l'esperienza quotidiana di adulti e bambini comincia ad «esistere», «acquistano una voce pubblica e un'identità visibile» (Dahlberg, Muschio, Pence, 2012, p. 206). Pensare alla documentazione pedagogica nei contesti educativi implica assumere una posizione etica, estetica e politica nei confronti dell'altro. Un invito a tessere narrazioni per e con le famiglie, ampliando la costruzione di altre relazioni nei servizi di educazione per la prima infanzia.

Riferimenti bibliografici

- Barbosa M.C.S., Horn M.G.S. (2001): *Organização do espaço e do tempo na escola infantil*. In C. Craidy, G.E. Kaercher (a cura di): *Educação infantil: pra que te quero?*. Porto Alegre: ArtMed, pp. 67-79.
- Barcena F, Mèlich J. C. (2000): *La educación como acontecimiento ético*. Buenos Aires: Paidós.
- Benjamin W. (1984): *Obras escolhidas I: magia e técnica, arte e política*. Traduzione di Sérgio Paulo Rouanet. São Paulo: Brasiliense.
- Benjamin W. (1994): *Rua de mão única: obras escolhidas II*. São Paulo: Brasiliense.
- Carvalho M.I.C., Rubiano, M.R.B. (1994): *Organização do espaço em instituições pré-escolares*. In Z.M.R. Oliveira (a cura di): *Educação infantil: muitos olhares*. São Paulo: Cortez, pp. 107-130.
- Catarsi E. (2013): *Cura e incoraggiamento per la crescita dei bambini e delle bambine*. In: Catarsi E. Freschi (a cura di): *Le attività di cura nel nido d'infanzia*. Parma: Edizioni Junior, pp. 42-57.
- Dahlberg G., Moss P., Pence A. (2012): *Qualidade na educação infantil na primeira infância: perspectivas pós-modernas*. Porto Alegre: Artmed, pp. 27-28.
- Edwards C., Gandini L., Forman G. (2002): *As cem linguagens da criança: a abordagem de Reggio Emilia na educação da primeira infância*. Porto Alegre: Artmed.
- Galardini A.L. (1996): *Pesquisa sobre espaço coletivo como ambiente de desenvolvimento infantil*. In *Anais do IV Simpósio Latino-Americano de Atenção à Criança de 0 a 6 Anos/II Simpósio Nacional De Educação Infantil*. Brasília.
- Galardini A.L. (2010): *Intrecci con la comunità*. In E. Becchi (a cura di): *Una pedagogia del buongusto: esperienze e progetti dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia*. Milano: Franco Angeli, pp.58-71.
- Giovannini D. (2013): *Documentare per le famiglie e con le famiglie nel nido d'infanzia*. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 45-49.
- Hoyuelos A. (2006): *La estética nel pensamiento y obra pedagógica de Loris Malaguzzi*. Barcelona: Octaedro.
- Larrosa J. (2001): *Notas sobre a experiência e o saber da experiência*. Leituras da Secretaria Municipal de Campinas, Campinas, n. 04.
- Malaguzzi L. (1995): *La storia, le idee, la cultura. I cento linguaggi dei bambini*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Malaguzzi L. (1999): *Histórias ideias e filosofia básica*. In C. Edwards, L. Gandini, G. Forman (a cura di): *As cem linguagens da criança*. Porto Alegre: Artes Médicas, p. 48-62.
- Pandini-Simiano L. (2015): *Colecionando pequenos encantamentos: a documentação pedagógica como uma narrativa peculiar para e com crianças pequenas*. 162 f., Tesi di Dottorato (Doutorado em Educação), Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Programa de Pós-Graduação em Educação, Porto Alegre.
- Ostetto L. E. (2006): *Encontros e Encantamentos na Educação Infantil*. Campinas: Papirus.
- Silva C. (2013): *Cura e intercultura nella percezione delle educatrici dei nidi toscani*. In E. Catarsi, E. Freschi (a cura di): *Le attività di cura nel nido d'infanzia*. Bergamo: Edizioni Junior.